

Tre anni al giorno (Patrizia Birtolo)

“Non hai veramente capito qualcosa finché non sei in grado di spiegarlo a tua nonna.”

(A. Einstein)

Potrà sembrare strano, ma nessuna legge della fisica dice che gli eventi debbano svolgersi di necessità nel verso che chiamiamo “in avanti nel tempo”.

Cosa genera allora la Freccia del Tempo?

In condizioni normali - perlomeno in questo Universo - essa punta sempre in avanti, e fa diventare il passato presente e il presente futuro.

Ma perché gli eventi non si manifestano a ritroso, visto che potrebbero farlo?

Come molti altri misteri, anche questo va risolto scovando indizi in un cimitero.

A Vienna, vicino alle sepolture di Beethoven, Brahms, Schubert e Strauss, c'è la tomba di un fisico austriaco del XIX secolo, Ludwig Boltzmann.

Sulla sua lapide è incisa un'elegante equazione

$$S = K \log W$$

È la formula matematica di un potente concetto, detto ENTROPIA.

L'entropia è la misura di qualcosa ben noto: il caos o disordine.

Io lo conosco benissimo, il caos, se vedeste camera mia lo potreste conoscere a fondo anche voi.

Se Boltzmann stesso avesse visto la mia stanza, il colpo di pistola che si è sparato in testa, poveraccio, se lo sarebbe tirato all'istante.

Per ora l'unica a disperarsi per l'entropia dilagante qui è Nonna Silvana.

Nonna è contraria alla Teoria del Caos.

Deve pulire, spolverare, lustrare.

Solo che per farlo...

Tocca tutto.

Sbircia.

Perlustra ogni anfratto!

Ci son stati confronti un po' accesi. Il peggiore la volta che adocchiò appunti che conservo dal liceo; quando lesse il problema sulla caduta dei gravi... Cominciava così:

La Nonna viene lanciata verticalmente dalla sommità di un palazzo alto 20 metri...

Nonna prende tutto sul personale; non mi parlò per una settimana. Andò avanti imperterrita a far le pulizie, anzi ci diede dentro di più: quando è offesa reagisce così.

Non intendo lamentarmi, le voglio troppo bene. Mi chiamo Marco, sono il suo unico nipote, ora che vado all'università mi risparmi i mesti disagi e le pesanti trasferte dello studente fuori sede: mi ospita, mi spupazza, mi rimpinza di manicaretti.

Per fortuna il Dipartimento di Fisica è talmente vicino, qui a Città Studi, che vado a piedi e faccio un po' di moto.

Ma lo ammetto, che frughi ovunque mi scoccia. Specie se maneggia i miei modelli, le macchine che costruisco, i miei aggeggi universitari. Ed eccoci alle dolenti note.

L'altro giorno, ne son certo, ho trovato spostato il mio prototipo di macchina del tempo teorica. Non immaginate cose tipo la serie televisiva Doctor Who. Non sono un Signore del Tempo dalle sembianze umane, non affronto nemici né aiuto chi è in difficoltà - a meno che non sia particolarmente carina - non salvo intere civiltà. Ora che mi si potrà chiamare "Il Dottore" passeranno almeno almeno tre anni e mezzo. Però sì, il Dottore nel telefilm esplora l'Universo a bordo del TARDIS, macchina senziente capace di viaggiare nello spazio-tempo attraverso un vortice, un wormhole, detto anche ponte di Einstein-Rosen.

L'aspetto esterno del TARDIS è quello di una cabina blu della polizia inglese, come erano comuni in Gran Bretagna negli anni '60, quando lanciarono la serie.

Anch'io ho adattato così il mio scatolone: pannelli di una vecchia libreria Ikea montati con brugola iperborea anziché cacciavite sonico.

Lì mi ci rintano per riflettere o fare super ripassi in extremis.

L'omaggio al TARDIS si deve al fatto che venero Ben Tippett e David Tsang, sono i miei miti.

Non ditemi che non li conoscete...

Tippett è un matematico e fisico teorico dell'Università della Columbia Britannica, in Canada.

Tsang è un astrofisico dell'Università del Maryland.

I due, a partire dalla teoria della relatività generale, han formulato una sorta di modello matematico di macchina del tempo teorica.

In inglese si chiama Traversable Acausal Retrograde Domain in Space-Time...

Già, l'acronimo è proprio TARDIS!

Ora, Tippet dice testualmente: "Le persone credono che i viaggi nel tempo siano una finzione. Tendiamo a pensare che non siano possibili perché materialmente non li facciamo...

Ma matematicamente è possibile."

Secondo me, non c'è niente di più eccitante, di più potente della frase: ma matematicamente è possibile.

Forse solo la mia amica Eleonora, in shorts e canotta, batte la frase ma matematicamente è possibile.

A ogni modo Nonna ritrovandosi 'sto catafalco del TARDIS tra i piedi si è urtata assai. La mia versione pesa troppo perché possa spostarla e non riesce a passare il mocio là sotto.

"Uè, ma sa l'è chela roba chì? "?" fa l'altro giorno.

"Nonna! È il mio prototipo di macchina del tempo teorica."

"Sa l'È?" Se Nonna calca la sillaba finale è nervosa, cerca lo scontro aperto.

"Nonna hai presente Einstein?"

"Quel vecchietto spettinato con la lingua di fuori? Quello sulla tua maglietta grigia?"

"Quello."

"Per me, c'ha qualche problema... Bel barlafus far la linguaccia alla sua età!"

Senza replicare le dico con calma che le teorie di Einstein mostrano che gravità e moto possono influenzare il tempo.

"È come se la gravità potesse tirarlo, Nonna, rallentandone il passaggio. Più intensa la forza gravitazionale, più il tempo rallenta. Sulla Terra l'effetto è troppo piccolo per essere notato, eppure è reale. A pianterreno si percepisce il tempo scorrere più lentamente rispetto a chi sta in cima a un grattacielo: vicino al suolo infatti la gravità è più grande..."

"Questo lo sapevo già da me. La Parravicini, che sta al primo piano, mi attacca di quei bottoni! Tutto perché il tempo non le passa mai. E ne fa perdere a me. Con quello che ho da pulire!"

Sorvolo sul fatto che noi abitiamo solo al sesto, e, fuorché la mia stanza, qua luccica tutto come un quasar. Proseguo.

"Tippet e Tsang, sai Nonna, i miei scienziati preferiti? Si spingono oltre Einstein: dicono che a cambiare nell'Universo è anche il Tempo, almeno in prossimità di oggetti con massa elevata."

“Cambiare il tempo? Sarà bell! Un gran comodo per i miei reumi...”

“Ma NONNA!! Non il tempo atmosferico! Il tempo dell’orologio! Per verificare questa proprietà della teoria, il TARDIS di Tippet e Tsang si propone di creare una sorta di bolla nella geometria spazio-temporale: puoi trasportarci qualsiasi cosa, anche dei passeggeri, lungo un percorso circolare. Lo scopo è piegare il tempo in un cerchio. Non linea retta, non freccia: un cerchio.”

Lo swiffer a mezz’aria, mi scruta in tralice.

“Se la bolla si spostasse a velocità superiore a quella della luce - secondo i due fisici, è matematicamente possibile - a ipotetici passeggeri il cerchio del percorso permetterebbe di muoversi nel futuro o nel passato attraverso lo spazio-tempo.”

Mi guarda interdetta.

“Tornare indietro nel tempo?”

“A-ah”

“Sto coso? Farebbe tornare indietro nel tempo?”

“Matematicamente è possibile! Costruito con materiali adatti e piazzato vicino a qualcosa dotato di un’elevata massa...”

Nonna tace, ma vedo che sfrega con più energia lo swiffer, in trepidante fervore.

Mi guarda di sottocchi.

Esamina la cabina del TARDIS.

Mi riguarda e a bruciapelo fa:

“Marco ma te stasera mica dovevi uscire con quella sguangetta dell’Eleonora, eh?”

Ripeto: chissà come Nonna è riuscita a spostare il TARDIS.

Qualcosa è cambiato, eppure sembra di no: il caos di camera mia fa pensare che niente sia fuori posto.

È più una sensazione... Di pancia.

Ad esempio, al rientro dall’uscita con Eleonora, Nonna era ancora alzata. Di solito va a letto presto, a leggere o guardare qualche programma della De Filippi. Invece lavava i piatti tutta pimpante. Scivolato lo strofinaccio con cui asciuga le posate, gliel’ho raccolto.

Sorridendo con aria complice fa:

“Bella, zio!”

Il cuore si è stretto in una morsa, volevo ribattere “Nonna, non sono tuo zio, son tuo nipote!” ma l’avrei mortificata. Un magone! Se fossero i primi sintomi dell’Alzheimer?

Strano però: per tutto il resto sembra sempre così in gamba...

L’altro giorno, per dire: mi ha francamente sbalordito. Finita l’acqua minerale mi aveva chiesto di portargliene su una cassetta dalla cantina. Purtroppo mi son scordato, ma entrando in cucina l’acqua era al suo solito posto dietro la porta.

“Nonna ma chi ha portato su l’acqua, scusa?”

“Io, perché?”

“Come? Pesa un botto, se ti si blocca la schiena?”

“Ma va là, mica ho fatto le scale! In ascensore!” ha tagliato corto perentoria. Non ho osato aggiungere altro, sono ancora piuttosto perplesso.

Nonna è sempre più strana. Sta un sacco allo specchio e al telefono.

L’altro giorno entro in cucina e vedo che sta scrivendo. Nasconde di scatto il foglio, lo infila sotto la pagina di giornale che era sul tavolo per metterci i fagiolini. Continua a pulire la verdura noncurante, ma ormai l’ho sgamata.

Quando esce per andare al mercato intercetto lo scritto.

Una richiesta per partecipare al Trono Over su Canale 5 dalla De Filippi!

Dovrò parlarle, affrontar la questione. Stasera stessa, al massimo domani.

Meno male Nonna è rinsavita. Si è resa conto di che sciocchezza colossale stesse per fare, stracciando la lettera davanti ai miei occhi ha aggiunto di sentirsi troppo giovane dentro per farsela con quattro babbioni come quelli in trasmissione.

In effetti, mica solo dentro. Da quattro giorni nutro sospetti sul TARDIS, e Nonna sembra ringiovanita d’una dozzina d’anni.

Altro che callifugo, in farmacia s’è presa la crema anti-age della pubblicità con Jane Fonda.

Sarà merito della cosmesi moderna? Dovevo iscrivermi a chimica, lo sapevo...

Sono passati altri tre giorni dalla faccenda della lettera. Sono scosso, turbato, sinceramente basito. Mai me lo sarei aspettato. Non da Nonna Silvana.

Ieri son tornato un'ora prima dall'Università, ho saltato l'ultima lezione perché avevo lo stomaco sottosopra. Sono andato a casa, volevo buttarmi sul letto e riposare un po'.

Entro senza suonare, usando le mie chiavi, per non disturbare Nonna: di solito a quell'ora schiaccia un pisolino.

Appena messo piede in casa, ho sentito dei versi bestiali. Sembrava che qualcuno stesse buttando fuori l'anima in bagno. Penso: "Povera Nonna, sta male anche lei!" e mi avvicino alla porta. Ma Nonna non era sola. Dal vetro traslucido si poteva intuire che stava succedendo qualcosa, c'era molto movimento, una macchia blu in agitazione forsennata. Busso con violenza alla porta, urlando "Nonna!"

Son rimasto sbigottito quando dal bagno è emerso Giampietro, l'idraulico cinquantenne incaricato dall'amministratore di riparare i piccoli guasti del condominio. Era piuttosto in disordine, camicia sbottonata, bretelle della salopette attorcigliate, e non mi guardava negli occhi.

La Nonna mi urla da dietro la porta: "Marco, non entrare, fammi prima asciugare le perdite!"

Son corso in camera mia senza dire parola.

La situazione è più calma. Ci siamo evitati per qualche giorno, l'imbarazzo reciproco era palpabile. Ho fatto finta di niente, lei pure. Nonna ha ripreso a guardare la tv la sera, ma ha cambiato genere. Segue le repliche di Sex and the City.

Mi sento triste per lei, l'ho beccata con gli occhi gonfi, a mangiare sul divano mentre c'è la sua serie cult: già questo non torna, mangiare sul divano è contrario alla sua religione.

Se dalla mia stanza tengo la porta aperta la sento fare discorsi che non stanno né in cielo né in terra. Dice che gli uomini sono tutti uguali, che non ci si può fidare di nessuno, che lei ha chiuso per sempre col genere maschile, che si prenderà un gatto e che la vita comincia a quarant'anni. Secondo me invece è cominciato tutto dal fatto che stamattina è arrivato il conto dell'idraulico.

Sono sconvolto. Come ho fatto a non rendermene conto?

È vero, non ci vedo bene, mi mancano cinque diottrie ma la cruda realtà mi ha stravolto. Ero uscito a comprare le lenti a contatto, mentre rincasavo la Parravicini mi ha fermato.

"Dì un po', giovanotto? Ma la Silvana che fine ha fatto? Eh?"

"Prego?" faccio di rimando.

“La Nonna, tua Nonna. È sparita, non si vede più. In compenso ti sei tirato in casa quella squinzia, si vede che è più grande di te, la Nonna dove l’avete ficcata? Tutto per prenderti l’appartamento, EH? Va’ che io ci metto un niente a chiamare i carabinieri, cosa credi?” mi apostrofa urlandomi dietro su per la tromba delle scale.

Si è squarciato un velo.

Nonna sta ringiovanendo a vista d’occhio!

Ormai dimostra trent’anni, solo dieci più di me.

Appena entrato in casa, corro a mettermi le lenti, poi l’affronto di petto.

“Nonna cosa hai fatto?” Le dico sgomento, gli occhi di fuori, mentre la guardo con attenzione e mi accorgo che è davvero... Bellissima.

“Chi, io?”

“E certo, chi? IO?”

“Ma niente, cosa vuoi che abbia fatto? Mi son resa conto che dovevo prendere il controllo della mia vita, ormai non son più una ragazzina! Devo concentrarmi su obiettivi concreti, realizzarmi, trovare me stessa...”

“Trovare te stessa?”

“Ma sì, raggiungere dei traguardi, un lavoro ce l’ho, ci vorrebbe la persona giusta per farmi una famiglia...”

“Nonna, sono io la tua famiglia! Io e mia madre, tu hai già avuto figli, non ricordi?” grido angosciato, fuori di me dalla disperazione.

“La mia famiglia? Tu? Ma sei fuori? Ma se sei qua a fare l’Erasmus? Ti ho semplicemente subaffittato una stanza... Tutto qui!”

Mi precipito in camera mia.

Son riuscito a risolvere l’arcano, ma non per tempo, temo.

C’ho messo altri quattro dannatissimi giorni, son stati fatali. Ormai Nonna dimostrava, fisicamente e non solo, un paio d’anni meno di me. Se n’è andata di casa, m’ha piantato qua da solo. Solo, in una cucina piena di carote.

Gli ultimi giorni non faceva altro che comprare carote, caricare video su youtube, dimenarsi sull'onda di un rap un po' demenziale ma non così brutto sentito a X-factor e truccarsi da esagitata.

La colpa, l'ho scoperto troppo TARDIS, è proprio del mio prototipo. È riuscita ad attivarlo, Dio sa come: i materiali non erano mica adatti. L'acceleratore di massa? Le bocce del Nonno che teneva per ricordo. Quelle francesi, acciaio temperato, pesano un quintale. Premio per un primo posto a un torneo internazionale. Non ci fosse stato tanto casino in camera, l'avrei capito prima! Ora devo scappare, darmi alla macchia, la Parravicini stamattina ha chiamato una volante... Maledetta!

Ci si nasconde al buio, ma anche tanta luce nasconde bene.

A dir la verità, chi mi avrebbe creduto? Da che se n'è andata Nonna c'era una sola possibilità: sparire. Ma anziché nascondermi mi son messo bene in vista: Piazza Duomo.

Faccio l'artista di strada, vicino all'uomo invisibile vestito in frac, al tipo sospeso che si attacca al bastone e resta a levitare, e qualche altro fenomeno.

Ho ricalibrato la macchina: è attiva, ma con moderazione. Il Duomo fa da massa accelerante. Nel mio TARDIS viaggio avanti e indietro di pochi secondi, faccio numeri tipo ricomporre uova rotte, separare la panna dal caffè, far tornare intero un bicchiere in frantumi. Il difficile è tener sotto controllo i bambini: vogliono sempre scoprire che trucco c'è sotto. I turisti invece si divertono, le mance sono alte. Appena avrò risparmiato abbastanza potrò riprendere gli studi, cambio città però. Intanto, continuo a pensare ai miei problemi di fisica.

Mi son fatto una teoria persino sulla scomparsa di Ettore Majorana.

Secondo me, aveva una nonna che ficcanasava troppo.